Rai
sotto inchiesta: i tre casi sono altrettante tappe di un mercato televisivo che in questi anni si è profondamente trasformato

Nei cinema
americani esce «Batman» con Keaton e Nicholson Un affare da milioni di dollari per sconfiggere «Indiana Jones» e «Ghostbusters 2»

Vedi retro

Alla ricerca degli animali perduti

FOLCO PORTINARI

Sembra un appuntamento inevitabile, un accidente biologico con i suoi fisiologici comportamenti. Nella pratica della vita, dico, nel suo esercizio. Ma qualche volta si trasferisce anche sulla pagina letteraria, nel tentativo estremo di oggettivarlo, in qualche modo, quel che è un sentimento, un velo di sensazione (e dà anche capolavori, elegie tenerissime o disperate). Parlo dell'appuntamento con la memoria, con la sua dolce crudeltà, terribile quando illude d'un irraggiungibile, ai non mnemonico recupero dell'infanzia o della giovinezza. Perdute andate via.

Non è detto che l'operazione debba essere «naturalmente» triste. Carlino Altoviti è lì a dimostrare, almeno per la parte infantile-adolescenziale, proprio il contrario. E sotto il segno dell'«allegria» avviene in queste *Storie vere di animali* (Rizzoli, pagg. 190, Lire 25.000) di Valentina Savioli. Oltre tutto una sua fotografia sulla controcopertina ne denuncia l'ancor giovane età.

Se a giovane è bella cos'ha da rimpiangere o da ricordare? A parte che s'invecchia nascendo, per cui è biologica l'ansia di retrocedere, prima che psicologica ciò sia forse a dimostrare intanto tutto la letterarietà, la finzione quindi del caso. Consumato dunque il riverbero malinconico e sentimentale, si dovrà andare sul testo e il fare i conti, senza far sì incantare dai lenocinii della memoria e delle identificazioni-personali (certo, sono un elemento, e per qualcuno sul fictieme di godibilità). Ma il subito sul testo, ci si accorge che dietro la cordiale fabulazione apparente, da favola appunto, ci troviamo di fronte a una scrittura «scritta» a una prosa elaborata, studiata, in primis nel ritmo largo. Il tutto applicato a un romanzo (o qualcosa di prossimo, se c'è una storia con un protagonista e comprimari, un filo che lo lega dall'inizio alla fine e lo rende compatto).

Qual è la storia in questione? Esile se si vuole, pretestuosa. Tommaso va alla ricerca di un orso di pezza perduto (la *recherche* è molto meno casuale: non un mio gioco assonantico innocente l'ombra di Marcel cala su quella scrittura con buona pertinenza), nella casa della Nonna defunta, dove si sta sbaraccando ogni cosa. Che diventi un pretesto per rincorrere l'infanzia è quasi ovvio. E così che accanto all'orso riemergono gli animali-schermo dell'infanzia con le loro storie antropomorfizzate come vogliono le favole, eppure *vere* (allora un gatto può anche scrivere un diario). Animali deliziosi e deliziantì, sul filo dell'ironia acciaiomalinconia. Non solo, ma una nonna, per giunta non è elemento neutro o neutrale, costitutivamente mai e per nulla. Si procede, quindi, alla ricomposizione a puzzle di un universo sentimentale somatizzato, oggettivato in animali e al tempo stesso ricco di un avventurosità continua, sebbene trattenuta dentro un perimetro domestico.

Però ripeto sta nello stile il senso del libro. Tant è che l'esercizio della memoria è giocato tutto allo scoperto ostensivamente senza trucchi da baro. E nemmeno è un libro scritto in abbandono e il suo limite, o i suoi rischi sono proprio lì, di tenuta, così in bilico sul filo appeso e teso tra malinconia e ironia. Valentina Savioli punta sulle parole che sono parole-oggetto. Punta sugli oggetti. Mica si possono buttare quegli oggetti impunemente in apertura di romanzo (Uno spazzolino da denti rosso tre triangoli di un tangram di legno, un nastro di seta verde; una noce, cinque nocciole; l'osso di una ciliegia; «e così avanti»), senza intonare poi sugli oggetti sulle parole-oggetto sulla loro forza evocativa e illusiva, le storie vere che ne discendono. Per dire che siamo le mille miglia lontani da ogni mimesi realistica, ma al tempo stesso in piena oggettività. È un libro impegnativo, nonostante le apparenze, che non si può leggere frettolosamente e superficialmente.

Facce da Rivoluzione

Un dizionario in 130 voci per capire come scrittori e filosofi hanno letto l'89: anticipiamo il capitolo su Lombroso

Un ritratto di Danton dalla storia della Rivoluzione francese di Louis Blanc nell'edizione del 1868

«Nonostante vari e reiterati tentativi di raffreddarne la materia incandescente, non si può proprio dire che la Rivoluzione francese si sia trasformata in un pacificato oggetto neutro in cui sia facile intervenire senza sentirsi costretti a prendere in qualche misura partito» Con questa annotazione si apre la prefazione di *L'albero della Rivoluzione* quasi settecento pagine, 65mila lire è il volume che la Einaudi sta per inviare nelle librerie a cura di Bruno Bongiovanni e Luciano Guerci (che firmano l introduzione e diversi saggi). Nell'anno bicentenario sembra proprio che la formula del dizionario sia vincente La strada è stata aperta da Furet e Ozouf che hanno letto (con l aiuto di molti studiosi francesi ed europei) alcune delle parole chiave dell 89 Bongiovanni e Guerci raccolgono in volume scritti riguardanti 130 tra scrittori, filosofi, storici che hanno dedicato la loro attenzione alla Rivoluzione francese I nomi (in rigoroso ordine alfabetico) vanno da Lord Acton e Vittorio Alfieri a Max Weber e Ulrich von Willamowitz, passando per Gramsci e Marx come per Goethe e Manzoni. Ci sono studiosi e politici, poeti romantici e «rivoluzionari di professione» I saggi sono firmati da studiosi italiani e stranieri. Qualche nome tra gli altri Vovelle, Merker, Tranfaglia, Cases, Chiarini, Venturi, Bodei, Timpanaro, Canfora, Strada, della Peruta Anticipiamo ai nostri lettori la voce del dizionario dedicata a Cesare Lombroso e firmata da Luisa Mangoni

LUISA MANGONI

«Nei capi dell 89 troviamo Mirabeau, bellissimo, ma col naso torto, Carrier, Jourdan con completo tipo criminale, Merlin de Thionville naso camuso» Marat, «tipo di frenastenico, dal fronte piccolo, fuggente, coi capelli irti e il viso asimmetrico», era collocato da Lombroso (1835-1909) nella categoria dei «pazzi morali e rei-nati», e descritto come immerso in un «delirio ambizioso», in cui si alternavano fasi «paranoiche» e fasi «persecutorie», sfociato infine nella «follia morale più completa», Robespierre, dall intelligenza «sproporzionata all ambizione» e dal senso morale «scarsissimo», gli appariva come un tipico esempio dei «rei per occasione» coloro in cui la predisposizione al delitto sarebbe potuta rimanere latente se una circostanza scatenante, in questo caso l evento rivoluzionario non l avesse portata alla luce trasformando un piccolo avvocato di provincia in un «pazzo morale» come Marat anche Danton, «zigomi voluminosi naso camuso» era da porre tra i «rei per occasione» che la Rivoluzione aveva messo in grado di soddisfare i propri «appetiti delittuosi» Né avevano da consolarsi coloro che sembravano del tutto normali fisicamente i «belli» della Rivoluzione come Desmoulins o Barras o Camot dal momento che questa assenza di tracce «degenerative» era invece tipica di una particolare categoria di criminali i «rei per passione» fra cui i loro comportamenti li facevano annoverare (*Il delitto politico e le rivoluzioni in rapporto al diritto all antropologia criminale ed alla scienza di governo* 1890)

Si potrebbe proseguire senza difficoltà nel ricostruire questa galleria di «degenerati» in cui per una o per altra caratteristica vengono a collocarsi tutti i protagonisti della Rivoluzione francese e sarebbe in fondo rispettare la logica del discorso di Lombroso che nella *Prefazione a Il delitto politico* del 1890, osservava «Siccome per noi il reato è subordinato allo studio del reo, così non intendiamo dettare definizioni che ad ogni modo entrerebbero per noi in seconda linea – se non dopo aver esposto coll'appoggio dell antropologia criminale e della storia, i fattori e i caratteri di questa nuova specie di delinquenti» quelli politici appunto

Il nodo da sciogliere per Lombroso era se la Rivoluzione francese fosse da collocare tra le «rivolte» o le «rivoluzioni», dal momento che «le rivoluzioni sono fenomeni fisiologici – le rivolte fenomeni patologici – Perciò le prime non sono mai un delitto, perché l opinione pubblica le suggella e dà loro ragione mentre le seconde lo sono sempre se non un delitto un suo equivalente» Esisteva tuttavia un caso intermedio quello di ribellioni «mosse da causa giusta impersonale generale ma troppo precoci In questo caso è impossibile sulle prime il distinguere quando un atto sia rivoluzionario o sia sedizioso, ..è il successo che determina se il ribelle del oggi sia il rivoluzionario trionfante del domani»

Un primo elemento di valutazione derivava dal confrontare fenomeni storici con leggi certe dedotte da statistiche e cause fisiche le ribellioni erano in rapporto al clima più frequenti nei climi caldi alla razza prevalevano nei popoli brachicefali bruni erano connesse alla diffusione dell alcoolismo registravano una presenza attiva di donne in esse i «pazzi» e i «criminali» erano assai più numerosi dei «geniali» erano tipiche tanto dei popoli barbari quanto dei «popoli senili» esauriti «da antiche e ripetute civiltà» E sulla scorta di Taine Lombroso trovava puntuali riscontri nella vicenda storica «I prodromi della Rivoluzione francese sono segnalati da comparse di storni di vagabondi di ladri e di assassini» nel suo corso «fu l alcoolismo che attizzò gli istinti sanguinari della plebe e dei rappresentanti del governo rivoluzionario», le donne ne furono agli inizi «fautrici calcidissime» essa fu caratterizzata dalla criminalità diffusa e dal l assenza di geni fra i rivoluzionari, come era confermato dal fatto che «alla testa dei giacobini a Parigi vi furono dei veri banditi»

Era pur vero che l essere sorta «per giustificare cause e col concorso dei ceti migliori» poteva fare annoverare la Rivoluzione francese fra i casi intermedi ma allora l elemento di valutazione doveva essere dedotto dal suo percorso e dal suo esito Quanto al primo essa era macchiata «da stragi, da vere epidemie criminali» che la accomunavano «alle peggiori ribellioni» il suo esito poi sembrava contraddire tutte le premesse da cui essa era partita

Ma era in definitiva il carattere stesso di esplosione violenta che la Rivoluzione aveva assunto a entrare in conflitto con la teoria evoluzionistica di Lombroso «Ora se il progresso organico ed umano non ha luogo che lentamente. e se l uomo e la società umana sono conservatori istintivamente è forza concludere che i conati al progresso, che si estrinsecano con mezzi troppo bruschi e violenti non sono fisiologici che se costituiscono qualche volta una necessità per una minoranza oppressa in linea giuridica sono un fatto antisociale e quindi un delitto E un delitto spesso inutile perché essi destano una reazione in senso misoneistico che basandosi solidamente sulla natura umana, ha una portata maggiore dell azione anteriore»

Sette anni più tardi, nel 1897 alla luce di un dibattito che aveva accomunato Francia e Italia nella denuncia del la corruzione parlamentare e degli scandali bancari Lombroso introduceva una serie di conferenze sul tema *La vita italiana durante la Rivoluzione francese e l Impero* con un intervento generale inequivocabile sin dal titolo *La delinquenza nella Rivoluzione francese* «Quella che si suole chiamare Rivoluzione dell 89 non fu che una grande rivolta e un grande delitto politico che servì ad aumentare una triste serie di comuni delitti» Essa era anzi presentata come l esempio tipico dei guasti prodotti dalle rivolte poiché interrompendo un processo evolutivo in corso, ne aveva impedito il fisiologico dispiegarsi «Ora le riforme esagerate dell 89, improvvisate colle stragi e in mezzo alle stragi, dalla prepotenza di pochi, provocando una naturale reazione per la loro stessa eccessività impedirono quella evoluzione lenta e feconda che si andava manifestando in tutte le classi» Ritornavano così le ampie citazioni di Taine con ancor più accentuata quell indagine di tipo fisiognomico che era l apporto specifico di Lombroso

Un elemento comunque era nuovo anche rispetto alle analisi precedenti Ancora nel 1892 Lombroso aveva collocato Rousseau tra gli uomini di genio, pur segnalandone quelle caratteristiche «degenerative» connesse alla sua teoria della contiguità tra genio e follia Ora invece era il giudizio sulla Rivoluzione a riverberarsi su quello di Rousseau Lombroso infatti rilevava come fosse inspiegabile il persistere di un clima di delitti e rivolte senza un idea che ne fosse il fondamento «Ora un idea sussisteva e aveva conquistato tutti gli animi Quella della sovranità popolare» e di essa il primo responsabile era Rousseau Ed egli si soffermava a lungo sulle *Confessioni* in cui coglieva i sintomi di una progressiva involuzione di Rousseau da «ipocondriaco» a «melancolico» a «maniaco» sino a giungere a «quel delirio megalomane che si alterna col persecutivo» E a sanzione definitiva di un giudizio che aveva investito il percorso della Rivoluzione i suoi esiti e ora anche le sue premesse teoriche osservava «È la dottrina di questo pazzo che è diventata una bibbia» (*ibid.*)

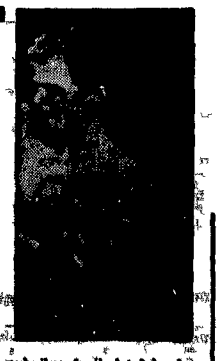
«Francia 1789» ora arriva in libreria

Dalla finestra di una camera Stendhal vide «una vecchia donna che tenendo in mano le scarpe consunte gridava con tutte le forze io mi rivolto io mi rivolto!"» A Grenoble il 7 giugno 1788 incominciò la Rivoluzione francese e il grande Beyle fu testimone oculare È la rivolta degli «editti» gli editti reali che vengono imposti anche alle regioni periferiche della Francia Ma la popolazione non ne può più non accetta gli ordini dall alto e appoggia i magistrati che in assemblea si ribellano Le donne scalano i campanili per suonare le campane a martello mentre fuori città incominciano le prime zuffe con i soldati. E in scena scorre anche il primo sangue quello di un giovane cappellaio colpito nel fondo schiena.

È l inizio della Rivoluzione e come sempre succede nessuno se ne è accorto È il 7 giugno 1788 un anno prima della data fatale il 14 luglio 1789, quella che tutti conoscono e che anche quest anno verrà celebrata in pompa magna alla Bastiglia Non tutte le date fondamentali di quegli storici avvenimenti sono note ed ecco proprio per aiutare a districarsi in quelle complicate vicende è uscito un libro Ma il pubblico italiano lo conosce già. si tratta del libro di Michel Winock, *Francia 1789 cronaca della rivoluzione* edito dall Editrice l Unità e tra qualche giorno in libreria Il pubblico conosce questo testo perché è stato distribuito gratuitamente il 18 dicembre 1988, accluso al nostro giornale mentre in origine era stato pubblicato su *Le Monde* come feuilleton in quaranta episodi Adesso nelle librerie costa 24mila lire ha la copertina rigida e contiene anche diverse novità per esempio un capitolo sull Europa e un inserto fotografico che riproduce acquarelli stampe disegni dell epoca

In questo modo a metà tra il romanzo e la cronologia e molte volte anche con vivacità e cura dei particolari si potrà veder scorrere tutto il 1788 e il 1789 quasi giorno per giorno Winock (nato nel 1937) insegna storia contemporanea al l Institut d Etudes politiques di Parigi ed è uno dei fondatori del settimanale *L Evenement du Jeudi* È soprattutto uno storico delle rivoluzioni e delle rivolte francesi di recente Laterza ha tradotto il suo *La fabbre francese, Dalla Comune al maggio '68* Nella grande querelle che si è scatenata tra gli storici francesi soprattutto tra Michel Vovelle e François Furet tra una visione tradizionalmente di sinistra e giacobina della Rivoluzione e quella revisionistica di Furet Winock cerca di essere neutrale Dice nell introduzione «Il mio libro non appartiene ad alcuna ortodossia Esso partecipa di fatto ad una celebrazione ma – almeno lo spero – senza paraocchi partigiani» Per dare un idea dei paraocchi che Winock vuol far cadere, ecco la frase decisiva al termine di questo libro «Bisogna ammettere il pluralismo uno dei nostri moderni valori non faceva parte della concezione rivoluzionaria Ma malgrado queste ombre il 1789 ci induce all ammirazione e alla riconoscenza Andiamo all essenziale la Francia ha proclamato al mondo i diritti dell uomo e del cittadino»

Baryshnikov lascia l'American Ballet



Il famoso ballerino Michail Baryshnikov (nella foto) ha deciso di lasciare l'American Ballet Theater di cui aveva la direzione artistica. Tra un anno. Il motivo: vuole «intraprendere nuove esperienze professionali» Pare cioè che voglia dedicarsi a tempo pieno al cinema e al teatro di prosa. Comunque, secondo contratto, il ballerino rimarrà ancora per tutto quest'anno e tra l'altro avrà modo così di dirigere le manifestazioni celebrative per il cinquantesimo anniversario della compagnia e di partecipare anche al viaggio che la compagnia farà in Unione Sovietica. Smentita intanto la candidatura di Nureyev alla sostituzione.

La cupola di S. Pietro al riparo dai terremoti

La cupola di S. Pietro non corre pericolo di crollare per colpa di qualche terremoto. Il dato è stato accertato nel corso di un seminario di studi organizzato dall'Università «La Sapienza» di Roma. Il terreno su cui poggia l'edificio è infatti «geologicamente competente», cioè non a rischio Mentre Roma, in sé è e rimane una città ad alto rischio geologico. Ma non tutta. La parte vecchia, infatti, ha detto l'indagine, è molto meno pericolosa della parte nuova.

Forse saltano i concerti di Vasco Rossi e Pink Floyd

Difficoltà per due dei concerti più importanti di quest estate Per Vasco Rossi allo Stadio S. Paolo, la commissione di vigilanza, dopo un sopralluogo ha dato parere negativo Lo stadio non sarebbe agibile neanche nella curva B, dove avrebbe dovuto svolgersi il concerto. Lo stesso vale per lo stadio «Collana» Intanto, però, è continuata la prevendita dei biglietti. Quanto ai Pink Floyd, che avrebbero dovuto esibirsi a Venezia il 15 luglio, la situazione è tornata in alto mare Il concerto avrebbe dovuto svolgersi nel bacino di S. Marco, con uno spettacolare apparato di tralicci e di attrezzature elettroniche Ma ieri il manager del gruppo, Steve O Rourke, ha studiato in loco, per circa cinque ore, la possibilità di effettuare il concerto e alla fine ha detto di essere molto scettico Il manager del gruppo ha chiesto ben sei piattaforme per poter effettuare la performance, veramente molte, pare. Per le riprese tv su Raiuno, invece, pare che molte siano le richieste di «dirette» da parte di televisioni di tutto il mondo. Ma tutto è subordinato all'assenso del gruppo.

Severa la Corte dei conti sull'Enciclopedia Italiana

La Corte dei conti ha steso una relazione molto negativa sull attività dell'Istituto dell Enciclopedia Italiana. In particolare, secondo la Corte, esso ha un settore audiovisivo «deficitario», la retribuzione dei dipendenti è bassa è «crescente» il cumulo di debiti verso le banche. Quanto all attività futura, la relazione sostiene che non dovrebbero esserci sorprese pur considerando che l Istituto svolge la sua attività in un delicato settore caratterizzato da una certa flessibilità della domanda.

Anche i vestiti di Divine vanno all'asta

I minivestiti gli animaletti di pelouche gli occhiali finti del più famoso «travestito» del cinema americano, Divine morto l anno scorso a Los Angeles sono stati venduti all asta da Christie a per una cifra complessiva di 11mila dollari Poco, si direbbe «Volevo soltanto il suo specchio da make up», ha detto uno dei fan più sfegatati, che ha perfino un tatuaggio del divo tatuato sulla schiena. «Ma poi ho acquistato anche le sue maracas e la vestaglia»

La Fininvest lancia una finanziaria europea

Oggi la Fininvest di Silvio Berlusconi presenta a Bruxelles un nuovo gruppo finanziario europeo, a cui parteciperà anche la compagnia tussembunghese di Telediffusione (Clt), la rete britannica Itv, la tedesca Sat 1, la francese Tf1 Si chiamerà «Associazioni delle televisioni private europee» e viene presentato dallo stesso Berlusconi e tra gli altri, da Gaston Thorn Un livello di partecipazione più basso, di quello che Berlusconi aveva annunciato.

GIORGIO FABRE

ISTITUTO NAZIONALE DI FORMAZIONE POLITICA MARIO ALICATA

REGGIO EMILIA - Via P Marani 9/1 - Tel 0522/23 323 23 658

3 LUGLIO - 29 LUGLIO 1989

Corso nazionale per segretari e dirigenti dei circoli territoriali

Il programma si articolerà in tre parti

a) Lettura e commento di parti scelte dalle opere di A. Gramsci - Il Pci e la costruzione della democrazia in Italia - Trasformazione e crisi della società italiana negli anni della direzione di Berlinguer

b) Partecipazione alle attività e alle iniziative della Festa nazionale della Fgci che si terrà a Modena

c) L ultima settimana del corso sarà dedicata ai seguenti temi marginalità e disagio giovanile, volontariato: nuove forme di impegno nel segno della solidarietà, elezioni amministrative 1990 i giovani e gli enti locali, l'associazionismo giovanile

Invitiamo fin d'ora le Federazioni a individuare le compagne e i compagni da far partecipare al corso, telefonando alla segreteria dell'Istituto 0522/23.323 23 658

FGCI Nazionale